

Il teatro, la mia casa. Il palco, la mia stanza, l'unico posto in cui poter essere me stessa. E mi manca. Mi manca non poter accarezzare coi piedi il suo pavimento di legno scuro, scheggiato ma vivo, e far risuonare lo spazio della mia voce. Mi manca come un soldato che, partito per la guerra, rimembra in silenzio, soffocando le lacrime nella manica della divisa scura, il tempo passato, il focolare, gli affetti... anche a lui sembra che la vita gli abbia voltato le spalle, che gli abbia teso un terribile scherzo. Del domani non sa niente, nessuna certezza. Nemmeno io in fondo, so molto di più. Inaspettatamente, un'ondata di proiettili potrebbe colpirlo di nuovo come potrebbe colpire me. Un proiettile pressoché invisibile, il nostro, di nome Covid 19.

Non so se e quando potrò tornare. Sono mesi che non torno nella mia stanza, mesi che non dormo un sonno tranquillo. I sogni sono incubi che mi divorano costantemente. Soltanto là mi sentivo al sicuro.

Dunque ho dovuto stringere i denti e domare quell'incendio, bruciare tra le fiamme e tacere. Non ho potuto urlare, sprigionare il fuoco che mi ardeva dentro, liberarmi come solo il teatro mi permetteva di fare. Avrei costruito, insieme agli altri, un mondo fatto di parole, di suoni, di espressioni, ma anche di grinta e impegno. Avremmo dato vita, come ogni anno, a molto più di uno spettacolo, sarebbe stato un momento di crescita, un'esperienza come poche. Avremmo stretto i nostri legami e abbattuto barriere, imparando che sul palco, come nella vita, siamo tutti uguali ma diversi. Ed è questo il bello.

Avremmo, avrei... vorrei poter non usare questo maledetto condizionale. Se solo le circostanze me lo permettessero. La verità è che non ho potuto fare niente di tutto ciò, quest'anno, e l'unica spiaggia che mi resta, è aggrapparmi al passato, ai ricordi, rievocando i tempi in cui quel palco aveva rappresentato per me la mia casa.

Ma non è tutto perduto. Non lo sarà per sempre. Non può e non deve essere così. Rinasciamo, rinasciamo e torneremo a combattere con più grinta di prima, perchè non importa quante volte cadiamo o siamo ostacolati nel nostro cammino, quello che conta, è sempre il sapersi rialzare, con un animo ancora più forte. Con forza.

Agnese Maniscalco, 2A Liceo classico

---

L'esperienza dell'anno scorso mi aveva lasciato un bellissimo ricordo, tanto che quest'anno non vedevo l'ora di rivivere tutte le emozioni che abbiamo provato scrivendo e recitando uno spettacolo tutto nostro.

Appena questa emergenza si è presentata, sinceramente, non mi sono preoccupato più di tanto, davo per scontato che sarebbe tutto finito prima del giorno della rappresentazione; pensavo, anzi, che stare un po' a casa sarebbe stata un'occasione per tutti per imparare le proprie parti e tornare dopo poco tempo a scuola con il copione già memorizzato.

Purtroppo non è avvenuto questo, la situazione continuava a prolungarsi fino a quando le speranze si sono ridotte a zero e addirittura è da poco passato il giorno in cui ci saremmo dovuti esibire.

Dovremmo vedere, però, questo inconveniente come un'opportunità per ripartire l'anno prossimo più motivati di prima!

Andrea Calcagna 2A Liceo Musicale

---

Impossibile. Nessuna sala si riempirà; nessun posto occupato; nessuna luce puntata sul palco; niente di niente. Maledizione, ancora non ci credo: lo spettacolo non si farà. Non è una semplice recita che ci mancherà, ma un rito, una tradizione, la chiusura di un cerchio. La fine, dopotutto, è parte del viaggio. Proprio di questo avremmo trattato quest'anno: del viaggio. Un po' il nostro spettacolo lo era. Ma si è interrotto prima di volgere al termine. Quando ormai l'ho capito, un vuoto incolmabile si è creato nei meandri del mio cuore. Ho provato rabbia, delusione, una sensazione di mancanza. Sapevo che non ci sarebbero state più le prove, i momenti spensierati in compagnia degli amici, la magia dietro le quinte, le risate, le lacrime. Non potevo accettarlo. Non potevo. Non posso. Questo viaggio ha bisogno di una fine, una come si deve. Come, tempo fa, mi capitò di dire, il mezzo più economico e, al contempo, veloce per viaggiare è proprio la nostra fantasia. E io questo viaggio voglio che, almeno nella mia testa, finisca così. Chiudo gli occhi e tutto si fa più nitido: le luci che si accendono, l'emozione sia sul palco che in platea, il sipario che si apre; il pubblico che ride, gli applausi, l'inchino; gli abbracci, la gioia, la malinconia di chi sa che è finita; il finale giusto per questa meravigliosa avventura.

Ludovico Condio, 3B Liceo Classico

---

Mi sento un po' dispiaciuta all'idea che quest'anno non si è tenuto il nostro amatissimo spettacolo che stavamo preparando da ottobre dell'anno scorso. Era la giusta occasione per poter urlare "Guardate, gente, siamo qui!" a tutti coloro che sarebbero venuti a vederci ed invece questa pandemia ci ha impedito di farlo. Ma non fa niente. Il Coronavirus ci ha impedito di esibirci su quel palco, ma non di certo ha ostacolato la determinazione e soprattutto la speranza. Quest'ultima infatti è l'unica che ci ha aiutato a credere maggiormente in una futura realizzazione del progetto. Perché la speranza è una fiammella di fuoco, si spegne solo se non hai fiducia in quello che potrai rifare in un domani. Per quanto mi riguarda, sento tristezza per non essermi potuta esibire, per non aver mostrato al pubblico ciò che avevo preparato per mesi, ma non fa niente, perché, avendo credenza nella speranza, so che ci sarà il momento opportuno per poter brillare ancora più di prima.

Maia Veronica Gentili, 2A Liceo Classico

---

Proprio mentre tutto si stava fermando ho pensato che il nostro spettacolo di quest'anno si doveva incentrare sul concetto del "viavai". Doveva essere qualcosa di inaspettato, una commedia incentrata sugli aspetti più peculiari della vita, sul destino, sulla casualità. Usciti dal portone del teatro gli spettatori avrebbero dovuto pensare alla bellezza collaterale che si trova al di là della quotidianità. Chiuso il sipario tutti avrebbero dovuto sentirsi come chi, per caso, trova un fiore poggiato sul sedile logoro di un treno del mattino. Dopo il lockdown ho continuato a pensarci, avremmo messo in scena qualcosa di surreale, la nostra quotidianità perduta. Da realtà il nostro viaggio è diventato il più mirabolante dei sogni. Chiusa in casa ho imparato le battute come gli anni precedenti, sperando di poter mettere in scena tutte le nostre idee. Questo non è stato possibile, ma sono davvero grata di aver potuto partecipare a questo progetto. Scrivere per i miei compagni è stato un onore.

Volevo aggiungere che questo sarebbe dovuto essere il mio ultimo spettacolo, dopo sei meravigliosi anni passati nella Compagnia dell'Incanto che per me è stata una seconda famiglia. Sono grata a tutti per avermi fatto provare emozioni indescrivibili e per avermi concesso anche un solo secondo di quel palco. Mi mancheranno i brividi che può dare la libertà di chi si può permettere di recitare la vita.

Lucrezia Degli Esposti Pallotti, 5C Liceo Scienze Umane

---